

## L'ultima danza della foglia

*C'era una volta una strada alberata, alla periferia di una grande città. Incrociava, a circa metà del suo percorso, una via trafficata di parcheggi, uffici e negozi: la gente vi camminava frettolosamente, affaccendata nel tran tran quotidiano, senza accorgersi di cosa succedesse, appena pochi metri sopra le teste dei passanti: una foglia era rimasta per tutta la bella stagione sul ramo più alto di un tiglio rigoglioso, contenta e sicura di sé.*

*Arrivò l'autunno e la foglia non capiva il motivo del malessere che sentiva sul suo corpicino ingiallito, quand'ecco che un giorno avvertì uno strappo forte nella gamba e... zac, si staccò dal ramo e iniziò a precipitare.*

*"È finita! Aiuto, ho paura!" urlò.*

*Lo spirito del vento, mosso a compassione, le si avvicinò dolcemente:*

*"Di che cosa hai paura?" le chiese.*

*"Di cadere, del vuoto, di morire, di essere inghiottita dalla terra!"*

*Il vento la sollevò allora con le sue mani forti e la fece ondeggiare nell'aria.*

*La foglia si sentì leggera, nuova e, guardandosi intorno, si accorse che molte altre foglie danzavano con lei l'estremo sogno dell'estate.*

*Volteggiava nel vuoto che prima aveva temuto, ballava insieme alla brezza a cui prima si era opposta, stringeva a sé come in un abbraccio l'emozione della libertà: di muoversi, di volare, di padroneggiare lo spazio senza la tutela dell'albero, matura, sola, grande.*

*Alcuni ragazzi si misero a giocare, in quel tardo pomeriggio, sotto i rami del tiglio. Si lanciarono la palla per qualche passaggio, poi si spostarono, perché le radici dell'albero avevano reso il terreno dissestato e non era comodo per loro muoversi in quello spazio. Una bambina del gruppo alzò gli occhi un istante. Alla foglia gli umani ricordavano solo brutte cose: nei loro sguardi vedeva il pericolo degli infusi e delle tisane che progettavano con le foglie e i fiori secchi del tiglio e spesso le loro mani erano maldestre e prepotenti, strappavano ciò che si trovava sul loro passaggio senza un motivo, a volte per noia, per un semplice capriccio. Gli occhi di quella bambina, però, le sembravano diversi, sembrava che capisse il suo tormento, che le parlasse, sollevando le braccia in alto verso di lei. Lungo le sue verdi striature si snodò un brivido di terrore: temeva di non saper sostenere quell'incontro oppure di perderlo e rimanere sola per sempre. Fu solo un istante, poi la piccola se ne andò con gli altri e rimase il silenzio della sera, preoccupante e desolato, come non era mai stato in quel quartiere provinciale.*

*La foglia fu accompagnata ancora per poco dal soffio del vento.*

*Dopo qualche ora, si fece buio e di nuovo ebbe paura, la musica si fermò improvvisamente e si sentì di nuovo cadere, cadere veloce, giù, nella polvere.*

*Accorsero allora i folletti della notte: vestivano con lunghe tuniche dorate, li avresti confusi con le lucciole, perché come loro erano piccoli. Non puoi sapere, nel buio, quale luce sia una lucciola, effimera, facile a svanire, e quale sia un folletto, luminosa,*

*brillante, instancabile. I folletti si muovevano a ritmi convulsi, audaci, con le più strane acrobazie: giravano, si rovesciavano, facevano capriole e trottole e sprizzavano allegria dalle minuscole mani, potenti come ali di un'aquila!*

*"Di che cosa hai paura, vecchia foglia?" le chiesero.*

*"Di essere chiamata vecchia, del buio, di non vedere dove sto andando, così a precipizio!"*

*Al che i folletti le insegnarono le danze della notte, tormentose, insospettabili, segrete; la foglia stette a galla ancora un po' e, dimenticando la sua storia, si accostò misteriosamente al ritmo della terra.*

*All'alba i folletti si dileguarono e il nuovo giorno fu salutato dai tuoni, che annunciavano la pioggia imminente. La foglia ritornò a pensare a se stessa e alla sua fine e riprese infatti a cadere. Che effetto avrebbe fatto un acquazzone sulla sua pelle fragile e sulle sue ossa deboli?*

*Iniziò a piovere e la foglia scendeva vorticosamente in basso.*

*"Di cosa hai paura?" le chiesero le gocce.*

*"Di tutto, di voi e persino di me stessa".*

*"Cosa desideri di più in questa mattina d'autunno?"*

*"Quello che voglio, l'unica cosa che desidero veramente, è non avere più paura!"*

*D'un tratto sentì un rumore insolito che veniva da vicino, quasi che lo portasse dentro: le gocce tintinnavano su di lei come un tamburo e la facevano risuonare, immergendola in esotiche melodie, in mondi lontani.*

*Da allora non si sa più niente della foglia: che sia caduta, mentre sognava ad occhi aperti praterie, cime innevate, tramonti perduti? Che sia svanita nel nulla in quell'ultimo ballo della pioggia, senza lasciare alcuna traccia? Che sia ancora lì a danzare alla vita, perché non le venga tolta, divenuta tutt'uno con l'aria e col vento? Chissà...*

Alessandra Altamura

